

Trattativa per un Berlusconi bis Fli si divide sulle dimissioni

Bocchino: reincarico in 72 ore ma lasci. Il premier: prima la fiducia poi si parla

ROMA — Sarà una riunione convocata per stamattina dell'intero gruppo parlamentare di Fli e poi dei coordinatori regionali del partito, ai quali parlerà Gianfranco Fini, a dare il la a quella che potrebbe rivelarsi la giornata di svolta della crisi. È infatti dall'atteggiamento che alla fine deciderà di assumere il presidente della Camera, che dovrà tenere conto delle posizioni dei suoi, che si capiranno due cose. La prima, se esiste una via per evitare la conta sempre più incerta del 14 dicembre. La seconda, se il terzo polo esiste ancora ed ha una posizione comune.

Una sola cosa infatti finora sembra sicura, ed è l'assoluta indisponibilità di Silvio Berlusconi a salire al Quirinale per rassegnare le dimis-

sioni prima del 14 dicembre: «Posso trattare su tutto — ripete ai suoi il Cavaliere — ma solo se mi voteranno la fiducia». Tutto il resto, in una giornata complicatissima di trattative e stop, colpi di scena e passi indietro, è ancora poco chiaro e molto imprevedibile.

Sì perché ieri, per la prima volta in maniera pubblica, sono emerse posizioni discordanti nel Fli che suonano come un grosso campanello d'allarme per la compattezza del terzo polo. Dopo che infatti è venuta alla luce la trattativa per un Berlusconi bis portata avanti dallo stesso Italo Bocchino che si è incontrato con il premier (il capogruppo smentisce, ma l'entourage del premier confermano il faccia a faccia), uno dei più autorevoli

esponenti dei moderati tra i futuristi, Silvano Moffa, ha messo sul piatto una nuova posizione. A differenza di quanto ancora due sere fa scandiva Fini — o si dimette Berlusconi, o votiamo la sfiducia —, Moffa ha ipotizzato che un nuovo accordo per un patto di legislatura si possa siglare anche «senza le

dimissioni del premier».

Una posizione dirompente, che i dialoganti del Pdl hanno subito colto: «C'è spazio per una mediazione, se si evita di chiedere a Berlusconi un "atto di dolore"», dice Andrea Augello. Ma le parole di Moffa — che vengono sostanzialmente condivise da una decina di «colombe», da Menia a Ronchi, da Consolo alla Polidori, e che potrebbero essere formalizzate in un documento se si arrivasse a una spaccatura nel gruppo —, hanno provocato l'immediata reazione degli altri. Carmelo Briguglio ha espresso la necessità di mettere in pista il «partito della Nazione» con Casini e di sfidare Berlusconi «alle elezioni», e — dopo Adolfo Urso che ha definito «probabile» il Berlusconi bis ma solo dopo un passaggio al Quirinale — Bocchino è dovuto intervenire per rilanciare la posizione ufficiale: «Per noi servono le dimissioni, ma siamo disponibili a un reincarico anche 72 ore dopo» se si fa un nuovo patto che prevede, tra l'altro, una legge elettorale riformata.

Insomma, allo stato Fini non mollerebbe su un punto che, gli dicono i «falchi», gli farebbe «perdere la faccia». E perdere definitivamente il rapporto con ~~Piero Ferrarino~~ ~~Casini~~ il leader ~~del Pdl~~ preferisce non calcare la mano, dice che a lui «non risultano» trattative segrete tra il collega co-presentatore della mozione di sfiducia e Berlusconi, ma alla fine — è la riflessione che fa con i suoi — se Fini si accorderà con il premier sono «problemi suoi»: sarà lui a dover giustificare al Paese perché ha aperto una crisi così drammatica, per chiuderla rientrando nello stesso governo di un mese fa.

Paola Di Caro

